

Elvira

racconto breve
di
Paolo Fiordalice

Roma – 19 settembre 2024

L'intrigante Elvira, appena superata l'adolescenza, si circonda di amici-sudditi che accettano le intrusioni nella loro vita in cambio di momenti di condivisione e numerose nuove conoscenze. La ragazza cerca costantemente nuove attrazioni, sia maschili che femminili, punti di curiosità per gli incontri dei fedeli amici a cui dispensa consigli e parole critiche su tutti i malcapitati.

La scomparsa di Claudia, oltre a suscitare inizialmente curiosità e a creare la necessità di indagare, non interessò molto Elvira, a differenza di Roberto, vittima dell'abbandono. La giovane sentì la mancanza dell'amica Claudia per qualche giorno, ma, non conoscendo l'emozione di un abbandono, ciò che le provocò una reazione percettibile fu l'impossibilità di intervenire con gli arguti consigli che sentiva il bisogno di esprimere, come una pulsione irrefrenabile.

“Tranquillo, Roberto, vieni sabato, ci divertiamo! Ho poi una sorpresa per te, un'ottima occasione: mora, minigonna e occhi verdi azzurri come il tuo mare! Una graziosa ragazza che è nata proprio per te.” Al telefono, Elvira era davvero speciale! Capace di stuzzicare i desideri maschili, senza mai essere esplicita, comunque parole da donna!

“Ti ringrazio, Elvira, ma non ne ho molta voglia sai!” Roberto non aveva ancora superato l'addio.

“Mio caro amico, devi superare questa situazione; ti farà bene conoscere e parlare con altre persone, altre ragazze! Credimi, ne vale la pena. Laura ama il mare...”

“Se proprio insisti, vediamo come mi sveglio sabato; questo è un periodo di esami su esami.” Roberto frequentava il quarto anno di lettere.

Nel gruppo di amici di Elvira, Roberto era rimasto l'unico a studiare all'università, lei non voleva, o non poteva studiare; chi lo sa?

Il tempo che la ragazza dedicava a tutte quelle relazioni era davvero tanto, non le lasciava spazio per altro. La sera, oltre a parlare al telefono, dopo le undici s'infilava nel letto e si addormentava leggendo qualche pagina dell'ultimo romanzo della serie rosa, molto di moda. Elvira doveva essere informata per consigliare le amiche sulle soluzioni più adatte a tutte quelle sofferenze d'amore, che le ragazze subivano, a causa di quei: “mascalzoni,” di uomini. La serie rosa era impegnativa, le storie erano molto complesse, e quindi tra una telefonata e l'altra si dedicava ai fotoromanzi, più semplici e rapidi da capire, apprezzando la postura fotografica e l'espressione del viso dei personaggi maschili e femminili, nelle varie fasi della narrazione.

La curiosità nasceva sempre per un comportamento diverso dal suo. Laura era stata selezionata proprio per questo motivo: non amava i romanzi rosa, i fotoromanzi, né le riviste di moda. Roberto era una scelta speciale; essendo un martire, e come tutte le vittime, Elvira sentiva il dovere di aiutarlo a vivere una seconda occasione.

La ragazza si sentiva martire di una famiglia opprimente e di una società ingiusta, riservata solo ai ricchi. Elvira era una vittima che non poteva spendere il denaro che le spettava come figlia. Infelice perché viveva in povertà, diceva: “I vecchi pretendono che mi iscriva all'università, che continui a studiare! Non saprei cosa scegliere; mi servirebbe una facoltà semplice. Tutti mi hanno sempre detto: 'Sei incapace! Puoi fare solo un mestiere: il cucito.' Probabilmente non avevano tutti i torti! Dopo il diploma di Perito Aziendale, non c'è stato nessuno disposto ad aiutarmi, solo consigli, solo chiacchiere. Io non sono di quella specie; le mie parole aiutano gli altri, io, mi informo sulla vita!”

Parlava a bassa voce sotto le coperte per non farsi sentire e, dopo il silenzio, molte lacrime bagnavano il cuscino. Lei sapeva che tutti gli altri erano contro di lei: “Non ho provato da sola, perché è inutile; ciò che gli altri pensano non è sempre vero!” Elvira nemmeno tentava di emergere, si nascondeva, perché in realtà aveva paura di essere giudicata come incapace. Invece, concludeva: “Solo le mie amiche apprezzano quello che faccio per loro!”

Suonò il telefono; Elvira si riprese dall'angoscia, scese dal letto e cercò il telefono con il filo lungo, rispose: "Sono Elvira, chi sei?" la voce era rauca.

"Ciao! Sono Laura. Che voce hai? Mamma mia, cosa hai fatto?" rispose la nuova amica.

"Stavo quasi per dormire. Proprio a te pensavo qualche minuto fa! Ho la conferma su Roberto, te ne avevo parlato, giusto?"

"Sì, Elvira, è da almeno una settimana che parli di questo ragazzo. Sospetto che sia una fregatura," disse Laura, disturbata dall'insistenza dell'amica.

"Ma no! Che dici? È proprio il ragazzo che fa per te; ne ho avuto la conferma. Il dubbio che ha è perché deve studiare, ma per te, per me, fa uno strappo e ci sarà."

Elvira aveva superato l'angoscia e ripreso il ruolo di consigliera, suggeritrice per una vita da romanzo: sognava l'amore eterno, l'eterna giovinezza, rifiutando la vecchiaia, e desiderava la ricchezza senza troppi e inutili impegni. Il pensiero era sempre lo stesso: sarei ricca e felice se... "La fortuna ci vuole, per vivere felici," pensò, poi al telefono proseguì il discorso: "Roberto ha subito l'abbandono da una ragazza perduta." La voce di Elvira si fece più calda, accogliente e comprensiva.

"Che intendi per perduta?" chiese Laura, incuriosita e sempre più sospettosa del modo di fare di Elvira.

"Claudia, una brava ragazza, non si può dire diversamente, era vittima di Umberto e della polvere bianca. La conosci no? Io non ho mai provato, ma Claudia sì, ne dipendeva. Ha conosciuto Roberto, ma poco dopo è scomparsa, chissà dove. Roberto ci è rimasto male e si è isolato."

"Quindi mi suggerisci un ruolo da crocerossina? Ma non credo proprio, amica mia! Non se ne parla nemmeno per scherzo."

"Ehi! Cosa hai capito? Non ti ho suggerito un comportamento da raccogli lacrime; non è questo il modo. Ti ho solo presentato Roberto come un ragazzo ferito; non devi consolarlo! Ti mollerebbe subito, non è il tipo, credimi!"

Finalmente arrivò sabato pomeriggio e c'erano tutti, a partire da Laura. Fino alle cinque, di Roberto non se ne sapeva nulla. Curiosa, Laura si avvicinò a Elvira e chiese polemicamente: "Il famoso ragazzo; il mio destinato a tuo parere, non mi sembra un esempio di puntualità, non credi?"

"Tranquilla, Laura, divertiti e non ci pensare, vedrai!" rispose la ragazza sorridente, comunque sicura di come sarebbe finita la serata. Elvira aveva ragione: alle sei, con due ore di ritardo, Roberto entrò nella sala dove molti ballavano i lenti, la luce era accesa.

"Buonasera a tutti, scusate il ritardo. Sono stato trattenuto," disse Roberto, sorridendo forzatamente e guardando la padrona di casa.

"Ben trovato, Roberto!" Si fece avanti Elvira, "non dubitavo, credimi, i tuoi studi prima di tutto," disse Elvira porgendo la mano e baciarlo con foga sulle guance, come sempre faceva. "Vieni, Roberto, conosci tutti? Ti presento la mia amica Laura." Si fermò, guardò entrambi, poi ridendo disse: "Bella, non credi?"

"Smettila, dai!" rispose Laura, avvicinandosi intimidita.

"Piacere!" disse subito Roberto, imbarazzato. "Non ti preoccupare, Laura, è il modo di mettere a proprio agio gli ospiti," commentò, perso nei grandi occhi verdi di Laura.

"Non ti ho messo a tuo agio?" replicò l'amica. "Laura, ti presento l'amico più cupo di tutti; ci tiene, sai! Hai presente Jean Bretton, l'attore francese, marito di Juliette Comun? Beh, Roberto è così, 'il bel tenebroso!' Te lo raccomando, divertitevi," disse Elvira, sorridendo soddisfatta mentre si allontanava.

Rimasti in mezzo alla stanza, i due ragazzi, entrambi con un po' d'impaccio, si guardarono. "Se superiamo questo momento imbarazzante, vista la presentazione della nostra amica Elvira..." esordì Claudia, "credo valga la pena cambiare posizione; siamo nel bel mezzo della stanza dove tutti ballano. Ti piace?" Mentre camminava verso il tavolo delle bibite, si fermò prestando attenzione alla musica. "È adatta per ballare un lento," Rispose Roberto. "Prendiamoci da bere e poi balliamo anche

noi, se lo vuoi,” suggerì, sorridendo. Roberto, giunto al tavolo, prese un bicchiere e chiese: “Cosa bevi?”

“Grazie, solo un po' di aranciata,” rispose Laura. Si fermò, lo guardò e pensò: “È davvero un bel ragazzo, mi piacciono i mori.” Roberto era poco più alto di lei. “Il prossimo disco è il nostro, d'accordo?”

“Certo, Laura, spero che sia un lento; nei ritmi troppo veloci mi perdo, non sono capace.”

“Veloce o lento, che importanza ha se balliamo! Dopo il ballo ci guardiamo, parliamo e ci conosciamo! Cosa pretendi, mio caro ‘Jean Bretton’?” La ragazza, guardandolo incuriosita, fece una pausa: “Almeno assomigli a questo attore; lo conosci, ti piace?” Lo chiedeva con grazia per cercare di alleggerire la situazione che si era creata con quella sequela di domande.

“Quanta curiosità! Non so chi sia questo francese,” rispose sorridendo, “solo Elvira può conoscerlo, visto che segue tutti gli attori, attrici, modelle e uomini belli!”

“Sì, ho capito! Non volevo aggredirti con queste banalità della somiglianza; ognuno è quello che è, senza necessità di dover assomigliare per forza a qualcuno più conosciuto. Ora balliamo, questo è un lento,” concluse Laura, mentre il giradischi riempiva la stanza di un suono e una voce calma, al ritmo lento dell'amore.

Qualcuno, nel silenzio che si era creato, chiese di spegnere la luce. Si fece buio.

Dopo il buio, dove la nuova coppia non si perse una sola battuta, i due si riposarono sul divano della stanza accanto. “Perché dobbiamo rovinare tutto con domande, curiosità, dispiaceri? Non è meglio rimanere in silenzio e accontentarci dell'emozione che abbiamo vissuto ballando, stretti, ma non troppo?” precisò Roberto. Laura lo guardò e, sorridendo, replicò: “Stretti! Solo piacevolmente abbracciati per danzare.”

“Mi sembrava!”

“Forse lo immaginavi!”

“Non farti sentire da Elvira! Ne farebbe un romanzo,” concluse Roberto, guardandosi intorno.

“Devo ammettere che aveva ragione: forse, vediamo?” disse Laura, sospendendo le frasi. Sorrideva, aspettando che Roberto proseguisse sulla indicazione che gli aveva fatto intendere con la domanda.

“Quando dici ‘forse’ e ‘vediamo’, intendi ‘forse ci rivediamo’?” replicò subito Roberto, per non perdere l'occasione.

“Mi trovi tutti i giorni in redazione, al 33 di via delle Fornaci.”

“Sei una giornalista?” chiese incuriosito Roberto.

“Il giornale è di mio padre, io sto imparando da lui,” fece una pausa, ci pensò e aggiunse: “ancora no. Spero tra un anno.”

L'intesa prevista tra Roberto e Laura dalla consigliera si rivelò un successo di cui Elvira andava fiera e ne faceva larga diffusione. Anche quando, dopo tre anni, Roberto, divenuto 'editor' nella redazione del padre di Laura, e decise di sposare Laura, Elvira si occupò dell'evento.

Furono nozze indimenticabili con tutte le caratteristiche che facevano impazzire Elvira; ella seguì lo sviluppo e si dimostrò un'organizzatrice di eventi di grande capacità.

Gli sposi partirono per un viaggio romantico a Venezia, gustando il calore del mare e le spiagge dorate di Lignano Sabbiadoro.

“Venezia è davvero una città insuperabile,” commentò Roberto, guardando Laura soddisfatto di averlo precisato.

“C'è da dire che il mare di questo posto è incantevole, dorato. Il vento che spira da nord a volte è freddo, ma quando rallenta, la carezza è paragonabile alle tue mani!” Laura sorrise, compiaciuta dal pensiero segreto espresso. “Un piacere puro che desideri si ripeta spesso e con la frequenza di una danza ritmica e lenta.”

“Il sole ti ispira pensieri poetici,” commentò Roberto con tono canzonatorio.

“Sì. Sono felice,” rispose Laura, guardandolo. Proseguendo, aggiunse: “felice di essere in questo posto con te.” Si fermò, poi riflettendo e cambiando tono, disse: “Elvira è stata davvero insuperabile.”

“La sua capacità di abbinare le persone è davvero unica. Pensa a noi!” affermò compiaciuto Roberto. “Quante volte ha insistito dicendo che eri la donna per me. Fino alla noia lo ha ripetuto!” L'uomo alzò la testa e, appoggiando il viso sulla mano con il gomito sul bordo della sdraio, simulò un bacio. Laura soffiò sulla mano, contraccambiando il gesto.

La passione e l'innamoramento si protrassero ancora per altri anni. “Roberto e Laura, forever and ever,” esordiva così Elvira quando li vedeva. La giovane donna, ormai cresciuta, ancora non riusciva a smettere di sognare per sé stessa e per le persone che coinvolgeva nelle illusioni che costruiva.

La realtà non la coinvolgeva, a parte l'autocommiserazione ridicola, a causa dello stato di benessere in cui era cresciuta e che a volte, per capriccio, la faceva soffrire. L'esistenza non era più quella di Elvira, ma quella di altri, e con questo atteggiamento egoistico, apparentemente altruista, come consigliera per una bella vita, quando la realtà diventava scomoda, la donna si allontanava, trascurava e dimenticava il problema dopo pochi momenti di coinvolgimento. Questo è ciò che accadde quando Laura scoprì il male aggressivo che la congiunse al buio tunnel.

Roberto e il padre di Laura rimasti soli alla guida della rivista di via delle fornaci, si trovarono spesso a condividere le decisioni dell'azienda.

“Caro Roberto t'invito a venire con me a Torino. Partiamo venerdì in aereo e torniamo la domenica successiva. Fai prenotare due singole al Royal Hotel.”

Nella confusione del salone di Torino, si parlava della cultura stampata: arte e libri di qualità. Roberto si trovava nel mondo che aveva conosciuto e apprezzato con Laura. Il concorrente Umberto, accompagnato come al solito da Sonia, nota a tutti per la sua sfacciata avvenenza di cui l'uomo si vantava, era presente anche lui. Si vociferava, tuttavia, che l'accompagnatrice di quella sera fosse nuova e ancora più bella.

Roberto non prestava attenzione a tutto il gossip riguardante le belle donne presenti al convegno. Al contrario, Umberto teneva a far sapere che aveva un'altra bella donna da presentare ai partecipanti. Una settimana di lavoro e tante cene da condividere e farsi conoscere.

“Vieni, cara! Ti presento, ma lo conosci già...” Appena si incontrarono, Claudia e Roberto rimasero senza fiato e non riuscirono nemmeno a stringersi la mano, tanta era l'emozione.

Roberto distolse lo sguardo da Claudia, sempre più bella.

“Umberto! Questa volta ti vedo, sei presente con Claudia!” sorrise acidamente, guardandolo negli occhi.

“Sì, Roberto, sono sempre io, e tu non stai trafficando con la mia donna!” rispose altrettanto polemico, riferendosi al passato.

“Bel modo elegante che avete scelto per riavvicinarci dopo quasi venti anni,” disse Claudia, poi si rivolse a Umberto con un'espressione scura, passando con lo sguardo su Roberto. “Precisiamo, io non trafficavo proprio con nessuno e soprattutto non ero e non sono di nessuno: ‘la mia donna’, che modi sono questi, Umberto! Proprio un bel villano. Scusalo, Roberto, quando non beve normalmente è civile,” disse dispiaciuta per le parole e la reazione che aveva avuto a voce alta.

“Mi scuso con tutti, ma ero felice di farti rivedere Claudia, per dimostrarti, Roberto, che non sono un mostro! Forse non lo sono mai stato, credimi, volevo e voglio bene a Claudia.”

“Stai tranquillo, e state tranquilli, non è successo nulla, dopo tanti anni! Giochi da ragazzi, la vita l’abbiamo vissuta senza quei tormenti. Infantilismi.” Roberto sorrise a Claudia, poi con aria serena guardò Umberto e sollevò le spalle. “Non credi che l’età ci abbia maturato e non siamo più quei ragazzi di quel tempo: gelosi, litigiosi,” si fermò e si rivolse verso Claudia che abbassò il volto. “Scuri in cerca di fughe, con la voglia di vivere con il sogno e la bellezza del vento che stuzzica il viso.”